

**Sabato della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****San Vincenzo de' Paoli****Lectio: Zaccaria 2, 5 - 9. 14 - 15****Luca 9, 43 - 45****1) Preghiera**

O Dio, che per il servizio ai poveri e la formazione dei tuoi ministri hai ricolmato di virtù apostoliche **il santo presbitero Vincenzo [de' Paoli]**, fa' che, animati dal suo stesso spirito, amiamo ciò che egli ha amato e mettiamo in pratica i suoi insegnamenti.

**Vincenzo** (Pony presso Dax, Francia, 1581 - Parigi, Francia, 27 settembre 1660), sacerdote, parroco si dedicò dapprima all'evangelizzazione delle popolazioni rurali, fu cappellano delle galere e apostolo della carità in mezzo ai poveri, i malati e i sofferenti. Alla sua scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti. Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazaristi - 1625) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità (1633).

**2) Lettura: Zaccaria 2, 5 - 9. 14 - 15**

*Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l'angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va' a parlare a quel giovane e digli: "Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso - oracolo del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa". Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te».*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Zaccaria 2, 5 - 9. 14 - 15**

● Le due letture odierne ci richiamano i due aspetti del mistero di Cristo, che la Chiesa celebra nella Messa e al quale tutti partecipiamo. Nel Vangelo troviamo l'aspetto della sofferenza: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini". E un aspetto difficile da accettare, perché è contrario ai sogni umani, nei quali la gloria è senza pena, mentre Dio glorifica attraverso la prova che trasforma l'uomo per portarlo all'unione con lui. L'aspetto della gloria lo troviamo nel profeta Zaccaria che, come Aggeo, ha predicato la ricostruzione del tempio e anche quella di Gerusalemme. Il tempio si deve ricostruire, ma bisogna anche ricostruire la città di cui il tempio è il centro, il cuore. E Zaccaria profetizza che Gerusalemme sarà una città molto grande, meravigliosa, la città del Signore: "Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso dice il Signore le farò da muro di fuoco all'intorno e sarà una gloria in mezzo ad essa". ~ Signore è attorno e in mezzo a Gerusalemme: è dovunque nella città che è sua. Questa immagine della nuova Gerusalemme diventa realtà nel Nuovo Testamento, in molti modi.

Alla nuova Gerusalemme il profeta dice: "Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te oracolo del Signore. Questa profezia si compie in maniera speciale, meravigliosa in Maria santissima alla quale l'Angelo ha portato questo annuncio: "Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te". La profezia di Zaccaria evoca dunque la maternità divina di Maria e insieme la maternità umana di lei, Madre della Chiesa, Madre dei fedeli: "Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo". Noi siamo queste numerose

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monica Urbinati in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Casa di Preghiera San Biagio

nazioni, che abitiamo la nuova città che Cristo ha costruito con la sua risurrezione, la Chiesa, città piena di gioia perché il Signore è in mezzo ad essa.

Chiediamo alla Madonna che ci faccia capire sempre meglio il nostro grande privilegio.

- La parola che oggi ci viene rivolta è piena di consolazione e di speranza. Ci si riferisce alla popolazione che abita a Gerusalemme; il motivo di questi festeggiamenti è la venuta del Signore. L'espressione è molto calorosa, rievoca il linguaggio antico. Il Signore prende dimora a Gerusalemme e i popoli sono chiamati ad abbracciarlo pieni di speranza, perché in lui troveranno rifugio e protezione. L'amore di Dio è grande, privo di barriere e tutti siamo chiamati a farne parte: fidiamoci! Apriamo senza riserve il nostro cuore e lasciamo che il Signore prenda la sua dimora nella nostra vita, cambi i nostri lutti in gioia, ci consoli, ci renda felici (cfr. Ger 31,13). Gesù disse: «Dove due o tre sono riuniti nel nome mio, lì sono io in mezzo a loro». E altrove: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,15-16). Il Signore non ha dimora in mezzo alla mondanità, ma solo in mezzo ad un popolo che prega e ha fiducia.

- Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te (Zc 2,14) - Come vivere questa Parola?

Il profeta Zaccaria era il contemporaneo di Aggeo e come lui si preoccupava per la ricostruzione del tempio e soprattutto per la restaurazione nazionale e per l'osservanza delle leggi. Non è facile comprendere le visioni che riporta, ma la parola che oggi ci viene rivolta è piena di consolazione e di speranza. Risuona l'avvento nel suo appello alla gioia ed esultanza: segna l'inizio dell'era del Messia, di Colui che viene ad abitare in mezzo a noi e chi ci renderà un popolo solo, unito nell'adempimento dei comandamenti e nella lode del Signore. Lui stesso si farà "muro" attorno a noi, per proteggerci, per salvarci.

Eppure "il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini", disse Gesù ai discepoli (cf Lc 9,44). Colui che è venuto in mezzo a noi, che opera cose meravigliose ed è ammirato per questo, non sarà riconosciuto come Salvatore; ancora una volta la sua dimora in mezzo a noi non sarà accolta. È il misterioso cammino quotidiano di ogni persona, in continua tensione di fiducia/sfiducia. Fidiamoci! Apriamo senza riserve il nostro cuore e lasciamo che oggi il Signore prenda la sua dimora nella nostra vita, cambi i nostri lutti in gioia, ci consoli, ci renda felici (cf Ger 31,13).

Hai mutato il mio lamento in danza... Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre (cf Sal 30,12-13).

Ecco la voce del papa Giovanni Paolo II per la beatificazione di Lorenzo Luiz e compagni martiri:

Il Signore Gesù nel suo sangue ha redento i suoi servi e li ha riuniti da ogni razza, lingua, popolo e nazione... Essere cristiani significa donare ogni giorno se stessi in risposta all'offerta di Cristo, venuto nel mondo perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Luca 9, 43 - 45**

*In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Luca 9, 43 - 45**

- Gesù annuncia chiaramente, per la seconda volta, la sua morte, ma i discepoli non capiscono e non vogliono capire ciò che egli dice. Hanno appena assistito al miracolo della guarigione dell'epilettico-indemoniato e preferiscono rimanere in questa atmosfera trionfalistica di successo che entrare in previsioni disastrose per il Maestro e, di conseguenza, disastrose e funeree anche

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron – don Luigi Maria Epicoco in [www.fedueduepuntozero.com](http://www.fedueduepuntozero.com) - Casa di Preghiera San Biagio - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Il timore della Croce - Sabato, 28 settembre 2013 in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

per loro. La sua azione vittoriosa sul demonio ha suscitato ammirazione, la sua passione suscita incomprensione.

Il comportamento degli apostoli, che preferiscono non sapere e non vedere, piuttosto che rendersi conto e affrontare le situazioni scomode, è una tattica troppo frequente anche nella nostra vita e all'interno della Chiesa. Si preferiscono le cose sbalorditive e le situazioni trionfalistiche invece dell'annuncio dell'umiliazione di Cristo fatto obbediente fino alla morte di croce (cfr Fil 2,8).

Bisognerebbe invece fare nostre le parole di Paolo apostolo: "Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo"(Gal 6,14). Cristo morto per amor nostro sulla croce è la notizia più sbalorditiva e più beatificante: ci rivela che Dio ha voluto più bene a noi che a se stesso.

Davanti alla passione di Cristo bisogna uscire dall'ambiguità. O si diventa realmente discepoli credenti, accettando la vera grandezza di Dio che è la sua umiltà e piccolezza che si manifesta nel consegnarsi a noi totalmente indifeso, o ci chiudiamo alla fede rifiutandoci di comprendere il mistero della sofferenza e della morte di Dio.

Gesù ci dice: "Mettetevi bene in mente queste parole". Vuole che ci piantiamo nelle orecchie "queste parole". Queste parole non riguardano la sua azione, ma la sua passione, la sua passione d'amore. Dio è l'Amore infinito che si fa infinitamente piccolo per consegnarsi nelle nostre mani, per rivelarci la sua passione d'amore per noi. Se non si capisce l'impotenza di Dio che si consegna nelle mani degli uomini, non si può capire di che genere sia la potenza di Dio e, meno ancora, il suo "silenzio" e la sua "assenza" nella storia dell'umanità. L'amore non è dare cose, ma se stessi. E il dono totale di se stessi, il "consegnarsi" totalmente all'altro, mette in stato di assoluta povertà e impotenza. Ecco perché sono necessari la povertà e l'umiltà, l'impotenza e il "consegnarsi" di Dio nelle nostre mani: perché "Dio è amore" (1Gv 4, 8.16).

Il verbo "consegnare" indica l'azione del Padre che ci consegna il Figlio, l'azione del Figlio che si consegna a noi, l'azione di Giuda che lo consegna al sommo sacerdote e al sinedrio, l'azione del sommo sacerdote e del sinedrio che lo consegnano a Pilato, l'azione di Pilato che lo consegna perché sia crocifisso, e, per finire in bellezza, l'azione di Gesù che consegna la sua vita nelle mani del Padre. Un unico verbo costituisce il più grande male dell'uomo che tradisce il Figlio di Dio, e il sommo bene di Dio che, in questa consegna di se stesso, manifesta la sua passione segreta, il suo amore infinito per l'uomo.

La rivelazione di Gesù in croce ci salva, perché ci porta a conoscere e a credere all'amore che Dio ha per noi (1Gv 4,16).

- Ci sono dei momenti in cui Gesù sbalordisce, e fa crescere nel cuore dei discepoli una sorta di delirio di onnipotenza. È il momento in cui i miracoli, i prodigi, le parole ben dette fomentano in loro la sensazione di essere invincibili.

Gesù allora deve intervenire per ridimensionare questa forma sbagliata di percepirlo, fornendo loro l'unica vera grande chiave di lettura della fede, che è l'esperienza della Croce che egli dovrà subire a Gerusalemme: <<E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio. Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini">>.

La reazione dei discepoli è volutamente di chiusura e di incomprensione. Rigettano completamente anche solo l'ipotesi che la fede possa avere a che fare con lo scandalo della debolezza, del dolore, dell'ingiustizia. Eppure, Gesù non è venuto al mondo per sedurre con miracoli, ma per salvare il mondo attraverso la sua passione, morte e risurrezione. <<Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento>>.

I discepoli hanno paura anche di aprire l'argomento con Gesù. È la resistenza umana che fanno ad accettare che la fede è una strada diversa da quella che molto spesso ci immaginiamo. Tutta la fede cristiana consiste nel demolire i preconcetti che ci siamo costruiti sulla fede in Cristo e nel lasciare che un poco alla volta Cristo stesso ci insegni una logica nuova, un modo nuovo di guardare le cose.

Fintanto che vivremo in difensiva rispetto a questa logica nuova potremmo solo rendere più difficile la manifestazione del Signore nella nostra vita. Di Gesù non bisogna prenderci solo ciò che ci piace e che ci sembra convenire. Di lui dobbiamo imparare a prendere anche tutto ciò che

rigettiamo perché scardina alla base le nostre convinzioni. Ma alla fine proprio lì si gioca il meglio della vita.

- "In quei giorni, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini. Essi però non capivano queste parole..." ((Lc 9,43-44) - Come vivere questa parola?

Tutti, folla e discepoli, sono stupiti per i prodigi straordinari che fa Gesù per la sua azione potente a favore dell'uomo. Ma solo ai "discepoli" Gesù rivela la sua "passione", che sta all'origine della sua missione e che lo porterà all'impotenza della croce: gesto decisivo per la nostra salvezza.

Tuttavia, pur essendo il secondo annuncio esplicito della sua Passione e morte, i discepoli non comprendono ciò che il Signore dice, anzi essi hanno una reazione di chiusura, dura e cosciente: non capiscono, non vogliono capire e si guardano bene dal chiedere!

Eppure la Passione del Figlio dell'uomo è Sapienza amorosa di Dio che passa attraverso la povertà, l'umiliazione e l'umiltà. Gesù accetta la sofferenza, il ripudio e l'uccisione, e proprio così vince il male frutto della stoltezza dell'uomo che ricerca invece l'averne, il potere e l'apparire, provocando la morte propria e altrui. L'imperativo "mettete", rafforzato con l'aggiunta del "voi", diventa un super-imperativo: siamo quindi perentoriamente chiamati a fare ciò che ancora non abbiamo fatto: mettere la sua Parola dentro il nostro orecchio! Questa ha un potere incredibile, perché l'uomo diventa la Parola che ascolta: ciò che è depresso nell'orecchio, entra nel cuore e lo plasma dandogli forma. "Mettetevi bene in mente queste parole - esplicita Gesù - il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato". Quanto Amore, quanta passione per l'uomo! Qui Dio si rivela nella sua grandezza di Amore infinito che si fa infinitamente piccolo fino a consegnarsi nelle nostre mani. Così la croce, fatta da noi e portata da Lui, rimane l'unico luogo possibile d'incontro.

Oggi, nella mia pausa contemplativa mi chiederò: sento la croce come una forza che libera in me la mia possibilità di amare? O ne ho paura, la rifiuto e non l'assumo dentro i miei giorni?

Signore, si realizzi pienamente la tua Parola nella mia vita.

Ecco la voce di Profeta dei nostri giorni Card. Carlo Maria Martini: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Questa esperienza drammatica è l'esperienza del Figlio di Dio; è l'esperienza di chi ama fino in fondo, di chi rischia fino in fondo, e quindi di chi assapora il gusto della prova. L'esperienza di chi ama molto.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

*La croce fa paura. Ma seguire Gesù significa inevitabilmente accettare la croce che si pone davanti a ogni cristiano. E alla Madonna — che sa, per averlo provato, come si sta accanto alla croce — dobbiamo chiedere la grazia di non fuggire davanti a essa, anche se ne abbiamo timore. È la riflessione proposta da Papa Francesco questa mattina, sabato 28 settembre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta.*

*Commentando il brano liturgico di Luca (9, 43-45), il Santo Padre ha ricordato che al tempo del racconto dell'evangelista «Gesù era impegnato in tante attività e tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva. Era il leader di quel momento. Tutta la Giudea, la Galilea la Samaria, parlavano di lui. E Gesù, forse nel momento in cui i discepoli si rallegravano di ciò, disse loro: Mettetevi bene in mente queste parole: il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».*

*Nel momento del trionfo, ha fatto notare il Papa, Gesù annuncia in qualche modo la sua Passione. I discepoli però erano talmente presi dal clima di festa «che non capirono queste parole; restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso». E, ha proseguito, «non chiesero spiegazioni. Il Vangelo dice: avevano timore di interrogarlo su questo». Meglio non parlarne, dunque. Meglio «non capire la verità». Avevano paura della croce.*

*In verità, anche Gesù ne aveva paura; ma «lui — ha spiegato il Pontefice — non poteva ingannarsi. Lui sapeva. E tanta era la sua paura che quella sera del giovedì ha sudato sangue». Ha persino chiesto a Dio: «Padre allontana da me questo calice»; ma, ha aggiunto, «sia fatta la tua volontà. E questa è la differenza. La croce ci fa paura».*

Questo è anche ciò che capita quando ci si impegna nella testimonianza del Vangelo, nella sequela di Gesù. «Siamo tutti contenti» ha notato il Papa, ma non ci chiediamo altro, non parliamo della croce. Eppure, ha proseguito, come esiste la «regola che il discepolo non è più grande del maestro» — una regola, ha precisato, che si rispetta — così esiste la regola per cui «non c'è redenzione senza l'effusione del sangue». E «non c'è lavoro apostolico fecondo senza la croce». Ognuno di noi, ha spiegato, «può forse pensare: e a me cosa accadrà? Come sarà la mia croce? Non lo sappiamo, ma ci sarà e dobbiamo chiedere la grazia di non fuggire dalla croce quando arriverà. Certo ci fa paura, ma la sequela di Gesù finisce proprio là. Mi tornano alla mente le parole di Gesù a Pietro in quella incoronazione pontificia: «Mi ami? Pasci.... Mi ami? Pasci... Mi ami? Pasci». (cfr. Giovanni 21, 15-19). E «le ultime parole erano le stesse: ti porteranno là dove tu non vuoi andare. Era l'annuncio della croce».

È proprio per questo — ha detto in conclusione il Santo Padre tornando al brano evangelico della liturgia — che «i discepoli avevano timore di interrogarlo. Vicinissima a Gesù in croce era la sua madre. Forse oggi, giorno in cui noi la preghiamo, sarà bene chiederle la grazia non di togliere il timore, perché quello deve esserci. Chiediamole la grazia di non fuggire dalla croce. Lei era lì e sa come si deve stare vicino alla croce».

### **6) Per un confronto personale**

- Benedici la tua Chiesa perché, umile e obbediente, diventi uno spazio sempre più ampio di fraternità e di salvezza. Ti preghiamo?
- Aiuta chi si dedica a restaurare il tessuto della vita civile, perché la società sia risanata dalle ferite dell'ingiustizia e della violenza. Ti preghiamo?
- Guida i nostri figli, perché sappiano radicare stabilmente in Cristo i progetti e le gioie della giovinezza. Ti preghiamo?
- Soccorri chi, stretto dalle angustie della vita, sente spegnere in sé energia ed entusiasmo, perché incontri amici e testimoni di speranza. Ti preghiamo?
- Illumina noi che spesso non capiamo il senso della croce, perché ci lasciamo docilmente associare alla missione di Cristo, servo sofferente. Ti preghiamo?
- Per i nostri ragazzi, impegnati a vivere un nuovo anno scolastico. Ti preghiamo?
- Perché, per fede, crediamo anche ciò che non comprendiamo. Ti preghiamo?

### **7) Preghiera finale: Geremia 31**

***Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge.***

*Ascoltate, genti, la parola del Signore,  
annunciatela alle isole più lontane e dite:  
«Chi ha disperso Israele lo raduna  
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,  
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.  
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
andranno insieme verso i beni del Signore.*

*La vergine allora gioirà danzando  
e insieme i giovani e i vecchi.  
«Cambierò il loro lutto in gioia,  
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».*